

Riconoscimenti Vince «La chiamata» (Sur), non-fiction letteraria: un destino travolto dalla dittatura

Con l'indagine di Leila Guerriero lo Strega Europeo va in Argentina

da una delle nostre inviate **Alessia Rastelli**

Cinquina

● Della cinquina finalista del Premio Strega Europeo facevano parte, oltre alla vincitrice Leila Guerriero, pure Nathacha Appanah (*La notte nel cuore*, Einaudi), Isabella Hammad (*Entra il fantasma*, Marsilio), Tonio Schachinger (*In tempo reale*, Sellerio) e Yael van der Wouden (*Estranea*, Garzanti)

TORINO «Questo è un libro su fatti che mai sarebbero dovuti accadere. Su quello che è successo in Argentina durante l'ultima dittatura militare. Ma soprattutto su una donna che non vuole essere definita per sempre dalla parola "vittima". Se sono qui, è anche per lei». Così, ieri sera a Torino, al Circolo dei lettori e delle lettrici, la scrittrice argentina Leila Guerriero ha accolto la vittoria al Premio Strega Europeo.

È lei ad aggiudicarsi l'edizione 2026 con il romanzo *La chiamata* (Sur). Un potente libro di non-fiction letteraria dedicato alla storia vera di Silvia Labayru, oggi settantenne. Una donna argentina che nel dicembre 1976, militante nell'organizzazione armata di matrice peronista dei Montoneros, fu sequestrata dai militari della giunta di Jorge Rafael Videla. Incinta, partorì nella famigerata Escuela de Mecánica de la Armada (Esma), un istituto di addestramento della Marina militare dove, a partire dal colpo di Stato del 24 marzo 1976, fu creato un centro di detenzione clandestino. Lì Silvia fu torturata e stuprata. Liberata nel giugno 1978, si rifugiò in Spagna, dove però continuò a essere inseguita dai sospetti, dalla

domanda degli ex compagni: «Che cosa hai fatto per avere salva la vita?».

«Se questo libro ha un valore — ha detto ancora la scrittrice nel suo discorso di ringraziamento — è quello di avere tentato di ascoltare senza semplificare, di scrivere senza ridurre, di sostenere

la complessità di una vita che non ricade in nessuna etichetta. La letteratura può fare qualcosa di difficile: avvicinarci all'idea che la storia, con la maiuscola e la minuscola, è piena di pieghe e che in tutti i casi siamo noi, i suoi lettori e i suoi eredi, a non saperla guardare negli occhi. Che siamo noi i codardi se non riusciamo a sopportare tutta la sua enorme, tragica e umana complessità».

La chiamata ha ottenuto sedici voti tra quelli espressi dalla giuria, composta da trenta autori italiani vincitori e finalisti del Premio Strega. Leila Guerriero (Junín, 1967), giornalista, ha scritto dopo un'inchiesta di un anno e sette mesi. «Scoprii la storia — racconta al "Corriere" — grazie a un articolo sul quotidiano "Página/12". Me lo inviò nell'aprile 2021 il fotografo Dani Yako. Silvia era una delle sole tre donne che, quando finalmente in Argentina lo stupro divenne un reato a sé stante nei processi per crimini contro l'uma-

nità, denunciarono gli autori di quelle violenze».

Può sorprendere che un'argentina vinca lo Strega Europeo. Già Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Bellonci che, con l'azienda Strega Alberti Benevento, promuove il riconoscimento, aveva spiegato a «la Lettura» che Guerriero «scrive in spagnolo e pubblica in Argentina e Spagna». E che *La chiamata* «ha a che fare sia con la dittatura di Videla, un pezzo di storia che ha molti contatti con l'Europa, sia con la diaspora fuori dall'Argentina». Oltre al fatto che, con la cinquina di quest'anno, il Premio abbia voluto «rappresentare lo sconfinamento, l'apertura dello spazio europeo al mondo».

nei Paesi Bassi da quando ha 10 anni (*Estranea*, Garzanti). Tutti nei giorni scorsi hanno presentato il loro libro al Salone di Torino.

La chiamata, ricostruisce Guerriero, «ha avuto un percorso impressionante in Europa. È stato pubblicato prima in Spagna poi in Argentina e, in due, tre giorni, era esaurito». Quanto ai contatti con il nostro continente, Guerriero sottolinea un «doppio movimento» che nel Novecento ha legato il suo Paese all'Europa: «Prima la fuga di tanti italiani e spagnoli in Argentina, poi sotto la dittatura di Videla l'arrivo di migliaia di argentini soprattutto in Spagna, Francia e Italia, dove spesso sono rimasti a vivere e hanno avuto figli».

Lei stessa è discendente di un italiano che

migrò in Argentina. «Il mio bisnonno — racconta — partì dalla Basilicata all'inizio del Ventesimo secolo. Lì si sposò, aprì un oleificio e non tornò più nella sua terra natale». Poi, qualche anno fa, un piccolo miracolo della letteratura: «Nel 2007 uno dei miei parenti italiani entrò in una libreria di Bari o di Brindisi, non lo so con certezza. Vide il mio nome sul libro *Suicidi in capo al mondo* (Marcos y Marcos) e lesse che ero nata a Junín, dove era emigrato mio nonno. Fu così che la mia famiglia italiana riuscì a rintracciarmi».

Tra chi ieri è salito sul palco, oltre agli scrittori, anche Giovanni Solimine, presidente della Fondazione Bellonci, e Giulio Biino, presidente della Fondazione Circolo dei lettori e delle lettrici. E un riconoscimento, in questo caso offerto da Bper Banca, è stato assegnato a Maria Nicola, traduttrice de *La chiamata*.

Infine, in merito alla dittatura argentina, la vincitrice Guerriero non può non riflettere sul destino del percorso di memoria, verità e giustizia sotto la presidenza di Javier Milei. «La situazione — testimonia — è molto difficile. C'è un governo negazionista, il quale pretende che il terrorismo di Stato venga equiparato alla lotta armata. Inoltre, è in corso un taglio dei finanziamenti agli organismi e alle istituzioni che da anni lavorano sui diritti umani. Vengono ridotti anche i fondi per le visite scolastiche negli ex centri clandestini di detenzione, per la loro manutenzione e il personale. Non so che cosa ne rimarrà tra qualche anno».



L'argentina Leila Guerriero, a sinistra, premiata con lo Strega assieme a Maria Nicola, traduttrice de *La chiamata* (foto di Alberto Chiariglione)

Ieri alla cerimonia, condotta da Eva Giovannini, c'erano anche gli altri quattro finalisti: Isabella Hammad, britannica con un padre palestinese (autrice di *Entra il fantasma*, Marsilio); Tonio Schachinger, austriaco con una madre di origini messicane ed ecuadoriane (*In tempo reale*, Sellerio); Nathacha Appanah, nata a Mauritius, di origini indiane e in Francia da molti anni (*La notte nel cuore*, Einaudi); Yael van der Wouden, nata a Tel Aviv da una madre israeliana e un padre olandese,

La scrittrice

«La donna di cui ho raccontato la storia non vuole essere definita per sempre dalla parola "vittima". Se sono qui, è anche per lei»



● Leila Guerriero (Junín, 1967) è reporter e scrittrice; *La chiamata* (Sur), non-fiction, è frutto di un lavoro di ricerca tra giornalismo e letteratura. Racconta la storia di Silvia Labayru, rapita e torturata durante la dittatura di Videla in Argentina, iniziata nel '76

© RIPRODUZIONE RISERVATA

